

Cultura & Spettacoli

L'INTERVISTA A Villa Badoer Gaetano Pennino ha illustrato il progetto Pem

Musei in rete per esistere

Un'azione di partnerariato tra istituzioni, finanziata con fondi europei

«Un sistema di musei civici di piccole dimensioni permette al visitatore di avere nozione del territorio»

di Sergio Garbato

Alcuni musei stabiliscono dei contatti tra loro e scambiano esperienze e conoscenze, mostre e manifestazioni. Viviamo, però, in tempi complessi e quella che è un'idea semplice si complica e ha bisogno di supporti istituzionali per essere realizzata. Ce lo fa capire subito Gaetano Pennino, alto funzionario della Regione Sicilia, direttore della Casa Museo Antonino Uccello di Palazzolo Acreide e studioso di etnoantropologia e delle tradizioni popolari, curatore di mostre e di iniziative nel campo dell'etnomusicologia. Ma è anche uno degli ideatori del progetto Pem (Partnership Ethnographic Museums) che punta a stabilire un'attività di partenariato tra musei etnografici europei e istituzioni culturali del Mediterraneo, finanziato con fondi della Comunità Europea. Ed è proprio in questo progetto che dovrebbe venire



Gaetano Pennino sulle scale di Villa Badoer a Fratta Polesine, tra il sindaco Resini e il presidente della Minelliana Mario Cavriani

coinvolto anche il comune di Fratta Polesine, che con Palazzolo Acreide, uno dei centri più importanti della Val di Noto, si è di recente gemellato. Al professor Gaetano Pennino, che ieri sera a Villa Badoer ha illustrato il progetto Pem, abbiamo rivolto qualche domanda.

A cosa mira il progetto?

«Si tratta di creare un meccanismo, il più ampio possibile, capace di facilitare lo scambio di informazioni tra musei e istituzioni culturali. Un progetto di rete, insomma, che vuole stabilire dei collegamenti istituzionali per la gestione e la convergenza di esperienze ed eventi culturali in genere. C'è la possibilità di dare vita a tutta

una serie di iniziative che dovrebbero culminare in una lettura culturale del territorio e della sua storia. Non più mera conservazione, ma conoscenza».

Quali i musei coinvolti?

«Il progetto si articola in sei moduli e abbiamo completato il primo, riuscendo a coinvolgere musei etnografici importanti, come quelli di Za-

mora in Spagna, di Riga in Lettonia, di Caen in Francia e, nel nostro paese, quelli di San Michele all'Adige di Trento e di Nuoro. Naturalmente, c'è posto anche per Fratta Polesine e il suo museo, anzi siamo felici di creare delle sinergie con il Polesine. Dietro a tutto, c'è un grande lavoro di interrelazioni e di scambi. La prossima mossa sarà la creazione di un sito internet con una articolatissima rete di link».

Quali sono i vantaggi?

«Non soltanto le collaborazioni e i canali di comunicazioni, ma anche la possibilità di una rete territoriale di piccoli musei civici, che accanto all'attività di conservazione di reperti e manufatti, offrirebbero al visitatore una immediata percezione del territorio e della sua identità storica e sociale. Museo come sintesi e penso alla straordinaria realtà degli ecomusei del Piemonte. Anche in Polesine si potrebbe arrivare a qualcosa di analogo».

È nel futuro immediato?

«Ci sarà un workshop in autunno dedicato alla musica popolare, con il recupero di alcuni strumenti ormai in via di estinzione. In febbraio, poi, in stretta connessione con i musei sardi, una mostra sul carnevale barbaricino a Palazzolo Acreide».